

# il sassolino nella scarpa...

centro missionario diocesano, gruppi missionari e missionari bergamaschi in dialogo

Anno VII - n° 38

Maggio-Giugno 2011



*Sassolini missionari...*

## Le noccioline di Cip e Ciop

*Sulla "strada" la via della parrocchia*

**U**n bel gruppo di volontari, da sempre, offre tempo e passione per raccogliere nella piazzuola ecologica rifiuti e materiale riciclabile. Il profitto è orgogliosamente per i missionari. Ma è storia passata, perché quella che voleva essere un'amministrazione comunale libera dagli intralazzi della capitale,

con una nota di particolare attenzione al territorio, ha cambiato le carte in tavola: facciamo lavorare qualcuno dei "nostri" e paghamoli. A bocca aperta volontari, gruppo missionario, cittadini convinti e, con un'immagine molto reale, quei poveri che fino ad ora ne avevano beneficiato. Si fa alla svelta a spazzar

via sensibilità ed impegno quando l'ideologia brucia i neuroni del buon senso.

Un amministrazione comunale riconosce dignità e rispetto ai cittadini immigrati, non percorsi privilegiati e compassionistici, ma semplice comprensione di situazioni di estremo disagio. E' un bene. Qualcuno però vuole essere più sensibile degli altri: prima ci sono i "nostri" e poi saremo pronti anche a fare i salti mortali. Un rigurgito d'identità è capace di soffocare anche i più buoni propositi.

## **Sassolini missionari...**

Luogo comune è la violenza che viene dagli altri, non dai "nostri". Dai paesi dell'est o dai bassifondi dell'America Latina, dai barconi del nord d'Africa o dai paesi della mafia, da ogni dove, ma non hanno nulla a che fare con i "nostri". E la cronaca nera è più o meno intensa se si tratta di indigeni o di stranieri, è questo che fa la differenza non il male, ma è solo una sottigliezza.

Insomma, alcune volte la tentazione sarebbe davvero quella di mettersi a spaccare le noccioline di Cip e Ciop, come di fatto molti fanno nell'indifferenza più assoluta ed in una superficialità persino retribuita.

### **Il tarlo del Vangelo**

Quello che sanamente ci tormenta è il tarlo del Vangelo. Indiscutibilmente!

Un tarlo che è così capace di scavare la profondità dell'uomo da fargli scoprire la ragione più vera della sua vita, il suo mistero, la sua gioia.

Le ragioni di un impegno missionario nascono proprio da questa consapevolezza. È affascinante la prospettiva di riscoprire una Chiesa per il mondo. Una Chiesa che, fedele alla sua vocazione, realizza di non esistere per sé stessa e sceglie di vivere per la strada, agli angoli delle strade e persino nel cuore del mercato che oggi spesso assume le dimensioni del centro commerciale.

Scuotendo la polvere dai propri piedi il messaggero del Vangelo se ne va quando incappa nel rifiuto più assoluto, che è la negazione della ricerca. "Se non vi accoglieranno": si tratta di un peccato mortale, tanto mortale da interrompere una relazione, da indurci a ripigliare il dono di te stesso e dirigersi altrove, verso altre storie, altre relazioni. Perché proprio sulla relazione si gioca, ancora una volta, la partita della missionarietà, indiscussa priorità della pastorale parrocchiale.

Una parrocchia da "strada", perché così si è trovata a vivere la prima comunità cristiana. Quando i primi seguaci di Gesù pensarono di trovarsi un nome, per riconoscersi in uno stile di vita alternativo a quello dell'ebraismo, scelsero di identificarsi con "quelli della strada", proprio perché Gesù "abitava" la strada. Il Maestro aveva fatto della strada una cattedra d'insegnamento, un tempio

senza pareti, completamente proteso verso l'uomo ed il suo quotidiano. La strada è una realtà da incontrare. Non puoi nasconderti sulla strada, ma sperimenti la precarietà, l'esposizione al pubblico: ti vedono.

Abitare la strada è già un gesto di fiducia verso il mondo. È incrociare la precarietà e l'attesa, è vivere la relazione che assapora il presente e nello stesso tempo si fa carico di possibilità e speranza.

È proprio per questo che occorre lasciar perdere la tentazione di mettersi a rompere le noccioline e giocare, seriamente e tenacemente, nel tessere una rete di relazioni, gratuite e disinteressate, capaci di umanità.

Gesù, il Figlio di Dio, era decisamente uomo: capace di gioire delle cose più semplici, desideroso di vivere la prossimità più profonda, innamorato come non mai di tutto quello che gli stava attorno, preoccupato dell'essenziale, disposto ad offrire sempre il meglio di sé. Che razza di uomo! Era Dio. Questo impasto non ha confuso i sapori, ma rende possibile, anche oggi, il cammino della fede. Ecco la "via".

E la parrocchia come vive la sua fede? Preoccupata di certificati ed itinerari? Cantiere aperto per ristrutturazioni e ampliamenti? Fedelissima agli appuntamenti tradizionali farciti da sagre e fuochi d'artificio? Arroccata su sicurezze consolidate e prassi antiche?

### **Affascinante parrocchia**

Eppure la parrocchia continua ad affascinarci. Ed è un bene, convinti come siamo che il tempo è opportuno per rimescolare le carte e riattizzare il fuoco della missione. I segni di speranza ci sono!

Una Parola affascinante alimenta la vita di laici e preti. Una bellissima sfida da raccogliere non per amore di crociata, ma per ricerca della verità. Quella verità che "vi farà liberi", proprio come dice Gesù nel Vangelo e come sentiamo nella profondità del nostro cuore. Leggere la Parola nella quotidianità: è un impegno che può cambiare davvero le nostre città, l'economia, la politica, il nostro cuore. La forza della Parola è indiscussa, porta con sé il ministero dei presbiteri e la professionalità dei laici. E la Parola in parrocchia è di casa.

Una presenza affascinante di famiglie e gruppi. L'orizzonte di scelte convinte e coerenti si fa strada nelle case dei condomini in periferia di città, nei borghi storici e nei piccoli paesi delle valli. C'è una dimensione di gratuità capace di percorsi e gesti davvero ordinariamente eroici: spazi di dialogo, luoghi di responsabilità, tempi di solidarietà, scelte di educazione, profondità di fede. E la famiglia percorre strade originali e significative, i gruppi abbracciano situazioni di precarietà e solitudine, la sostanza si sostituisce alla formalità e alle parole inutili. E la presenza rende la parrocchia ulteriormente attuale.

Una passione affascinante quella di ogni cristiano, di ogni credente, quando la fede si fa strada, tra gli slanci e le contraddizioni, nella professionalità e nel tempo libero, nella formazione della coscienza e nella partecipazione attiva alla cittadinanza, nell'educazione di sé, dei piccoli e nel perseguimento della giustizia per tutti. Il cristiano è questo mosaico fantasioso che, oggi più che mai, è davvero indispensabile per aprire spazi di speranza. Tante sono le attese della Chiesa che chiede ai suoi cristiani la forza della coerenza ed il coraggio della testimonianza. Una solare e generosa esperienza di vita con il sapore della fede: un dono immenso! E la passione è da sempre una caratteristica del servizio della parrocchia nel territorio.

### **Noccioline? No grazie**

Il cammino è, dunque, impegnativo, ma lo è sempre stato nella storia, perché la fede non è una passeggiata e la testimonianza cristiana chiede del pelo sullo stomaco.

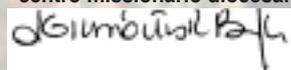
Rinunciare sarebbe davvero uno sbaglio, vorrebbe dire mettere da parte la speranza, tradire, in un certo senso, la fiducia di Dio stesso, mettere da parte il sogno di un mondo più giusto.

Ridurre la parrocchia ad una stazione di servizio, ad una centrale di culto o ad un pronto soccorso sarebbe ancora una volta un tradimento.

Raccogliere la sfida è un dono che matura in noi proprio nell'adesione sempre più convinta alla fede.

E per le noccioline al momento possiamo sopassedere!

don Giambattista  
centro missionario diocesano



## La posta dei missionari



**C**arissimi, una di queste sere per la prima volta in tutti questi anni mi è venuta un po' di nostalgia. La colpa è di un cd che, per caso, mi sono ritrovato tra le mani mentre facevo un po' di ordine tra le mie cose.

"La strada del pane: i canti, le storie, le strade dei nostri emigranti". Ho risentito con grande commozione le voci a me care di queste donne.

"In cima al mio paese c'è una chiesa e nella chiesa veglia una madonna nel cuore sette spade di dolore ogni suo figlio accoglie con amore Ave Maria madre piena di grazia proteggi quelli che vanno in lontananza veglia su loro, soli non li lasciar fa che qualcuno li



Il nuovo "Food processing Centre" che sarà operativo a Maggio



Il lavoro dei volontari (in 4 mesi più di 2000

possa aiutar ...che possano tornar".  
"Noi siam partiti l'altra sera al chiar della luna...

Ma nel dolor tutto dobbiam lasciare"

È un po' il destino anche di noi missionari che ci porta così lontano dalla nostra terra. Le motivazioni sono diverse, ma è sempre un distacco che, pur mitigato dall'entusiasmo, prima o poi si fa sentire. Le radici di quello che sei, da dove vieni, dove sei nato, cresciuto, le persone care: nessuno può rinnegare tutto questo e se sei in pace con te stesso senti in certi momenti la sofferenza del distacco. Per un attimo ti senti smarrito. Poi la corona del rosario tra le mani ti ricorda che quello che stai vivendo è un momento d'amore. Ed è qui che la gioia prende il posto di ogni smarrimento o dolore.

È come avere sempre tra le mani un miracolo grande, quello dell'amore, che si ripete continuamente, senza sosta. Non scompare mai. È strano come sia semplice e straordinario questo miracolo. Non c'è lontananza o cultura, lingua o regime politico che possano fermarlo.

Nel mondo della cooperazione internazionale ho incontrato tanta gente: esperti, dottori, specialisti in managing, abili supervisors pieni di documenti, ma con le mani vuote di questo miracolo. Burocrati della carità.

È incredibile la forza che si sprigiona dal cuore delle persone. Nei miei villaggi si parla il lahu, lo Wa, l'Akha, lo Shan e perfino il Cinese. Sarebbe impossibile capirci e comunicare. Eppure grazie a questo miracolo è nato e cresciuto tutto il bene che ha aperto nuove speranze per tutti.

L'ultimo miracolo è questo "centro di trasformazione alimentare" e la turbina idroelettrica, che saranno un grande motore di sviluppo per i 42 villaggi. È stato possibile grazie al cuore generoso di tanti amici in Italia.

Quanta fatica, quanto lavoro nel portare tutto a spalla: cemento, sabbia, ferro, sassi... Ed è proprio in questa fatica generosa e costante che sta risorgendo una nuova speranza anche su queste montagne. Ringrazio e benedico tutti quelli che ci hanno aiutato.

Come descritta in una di quelle canzoni anche a Kyaing Tong c'è una Madonna azzurra e bianca con le braccia allargate, si trova in cima ad una montagna, in una piccola grotta. Ci vogliono due o tre ore a piedi per raggiungerla. Guarda le risaie e le due valli che portano in Cina e in Thailandia. È lì per vegliare sulla gente di queste montagne che fa tanta fatica a trovare un po' di pace. Sembra dire a tutti: "come per mio figlio, c'è



A Sa' e A Chio I due fratellini abbandonati



I bimbi di Naung Hoi dalla mamma un mese fa



In riunione con alcuni capi villaggio



Uno dei 42 villaggi

resurrezione anche per voi"  
Affido a questa madre i 7 anni passati in Birmania. E come i nostri emigranti: "torneremo con nel cuore una dolce canzone".

Un abbraccio a tutti

*d. Mario Cassera  
missionario in Myanmar*

87° Convegno Missionario Diocesano – 8° Convegno Missionario Ragazzi

## **Guarda: c'è il missionario!**

# **Stupore nelle parole e nei gesti della missione**

Il 19 e 20 marzo nell'accogliente e disponibile parrocchia di Colognola in città

**S**i apre con questo slogan la giornata dell'8° convegno missionario per ragazzi insieme all'87° convegno degli adulti, tenutosi nella parrocchia di Colognola lo scorso 20 Marzo.

La sveglia suona presto la domenica mattina e la macchina è carica di oggetti da tutto il mondo, tante fotografie e voglia di raccontare. Tutto questo per preparare al meglio una giornata di svago, ma anche di testimonianza per ragazzi di tutte le età.

Numerosissimi arrivano all'oratorio e sono subito accolti dal vescovo Francesco che, come al solito, non si smentisce e riesce subito a coinvolgere i ragazzi in una riflessione fatta con gli occhi con insindacabile simpatia.

Terminato questo primo momento i vari gruppi, provenienti da tutta la diocesi, si dividono e vengono accompagnati in diversi luoghi: chi all'aperto, chi in una mansarda, seduti tutti in cerchio per ascoltare la testimonianza. Personalmente il mio gruppo è abbastanza piccolo e composto da bambini di elementari e medie, per cui mi tranquillizzo e inizio a parlare: "Dunque, innanzitutto mi presento..sono Michela e sono una ragazza di 19 anni. L'anno scorso sono stata in una missione nel Mali e oggi sono qui per raccontarvi il mio viaggio".

L'incontro si apre subito con un gioco: i bambini devono disegnare due occhi su una bandana e legarsela in testa. Riprendendo le parole del vescovo, spiego che spesso con i nostri occhi, o perché li usiamo male o perché non li rivolgiamo nella giusta direzione, non riusciamo a vedere ciò che veramente c'è di significativo nella nostra vita. Per questo ci serviamo di altri due occhi, simbolici e disegnati, che forse ci apriranno meglio lo sguardo, indirizzandolo verso gli altri e verso Dio. "Ragazzi, anche con gli occhi si può sentire, lo sapevate?". Tutti mi guardano un po' stupiti. "Certo! Prendete ad esempio quel vostro compagno là nell'angolo che sta chiacchierando e non mi guarda... lui non è attento, ha gli occhi rivolti altrove, e

per questo non mi sta ascoltando". Subito il silenzio invade la stanza e il ragazzino diventa tutto rosso, ma poi le risate rompono l'imbarazzo e così inizio a raccontare.

Probabilmente pochi sanno dove sia il Mali, io personalmente prima di partire non ne avevo la più pallida idea! Con l'aiuto di un atlante i ragazzi scoprono che è in Africa, e che è persino molto grande, eppure sconosciuto. La povertà è la caratteristica principale di questo paese sub sahariano, insieme al caldo e alle malattie; è uno stato grande circa quattro volte l'Italia, abitato tuttavia da soli 13 milioni di abitanti. Ovviamente, però, lo scopo della mia testimonianza non è impaurire o dare solo dei dati. L'obiettivo è quello di far capire a dei bambini che anche un viaggio di questo genere, che può sembrare faticoso o noioso, può rivelarsi una delle più belle avventure.

"Sapete, appena scesa dall'aereo, in una strada di terra rossa e circondata solo da foresta e baracche, mi sono subito chiesta chi me l'avesse fatto fare! Poi, però, un omino piccolo, con barba bianca e cappellino blu mi ha dato immediatamente una risposta. No Marco, non era babbo Natale!". È Padre Alberto, un missionario che da 50 anni dedica la sua vita alla missione. La domanda che repentinamente mi frulla in testa è perché un uomo dovrebbe passare tutta la sua vita nella povertà ad aiutare persone che nemmeno conosce. Durante le tre settimane del mio soggiorno inizio però a capire. In lui c'è una forza di fiducia e dignità, un desiderio di accoglienza e gentilezza che solo grazie alla fede si riesce a comprendere. L'importante non è chi hai davanti, ma che davanti hai qualcuno e, chiunque esso sia, è meritevole quanto te di avere un sorriso sul volto.

Padre Alberto ascolta, parla, racconta barzellette in bergamasco, senza fretta, senza pregiudizi, semplicemente tentando di incontrare l'altro. "Bambini è proprio per questo che oggi siete qui ad ascoltarmi! Io personalmente non ho fatto nulla in Africa, semplicemente ho incontrato tante persone e tanti bambini come voi; ho in-



contrato un Padre che ha cercato di farmi capire il vero senso della missione".

Sono state tre settimane di scoperta e tanto stupore, sia per il modo di vivere degli abitanti, tutti dediti all'agricoltura e all'allevamento, sia per i paesaggi meravigliosi, sia per i giochi con i bambini e i tentativi di imparare un dialetto diversissimo e molto buffo. Ero partita con l'intento di realizzare un sogno, conoscere l'Africa e la povertà e cercare di capire se potrebbe diventare il mio futuro, il mio lavoro, ciò a cui dedicherò la mia vita.

Sinceramente..credo sia stato il viaggio più bello che abbia mai fatto!

Naturalmente non sono mancati aneddoti divertenti e tanti "ooooh" di stupore, e dopo circa un'oretta purtroppo, l'incontro si è concluso, ma fra chi voleva partire per l'Africa il giorno dopo e chi si guardava i vestiti lindi e puliti pensando di essere fortunato, direi che la giornata si possa dire ben riuscita.

**Michela Lugiai**



**Missione: incontro di Chiesa**

87° Convegno Missionario Diocesano – 8° Convegno Missionario Ragazzi

## Con la gioia nel cuore!

La cronaca non riesce ad esprimere il cuore...

**È** domenica 20 marzo 2011, una domenica non come tutte le altre, è la



domenica del Convegno Missionario Diocesano al quale partecipano anche le nostre comunità parrocchiali con alcuni ragazzi, giovani e adulti.

Come vivere lo stupore in tutto questo? Il sole che Dio ci ha regalato, l'accoglienza dell'oratorio di Colognola, la gioia di mille bambini e ragazzi che riempiono l'aria di giochi e di canti e ascoltano le testimonianze di sacerdoti, religiose e laici missionari.

Per gli adulti la testimonianza dei coniugi Beretta, missionari in Ecuador, il racconto della situazione della Bolivia e del cammino missionario dell'America Latina attraverso le parole del Vescovo Ausiliare di la Paz, Mons. Oscar Aparicio, segretario della Conferenza Episcopale Boliviana. Poi ancora la situazione di Cuba descritta dal Vescovo di Guantanamo-Baracoa, mons. Wilfredo Pino Estévez, con l'accento sul grande lavoro fatto dai missionari bergamaschi (4 in tutto) per la creazione di 117 nuove comunità cristiane. Mons. Gervasoni ci parla di locale e di globale, di cattolicità e un giovane di un gruppo missionario di Bergamo porta la sua riflessione.

Ma tutto ha il suo culmine nella gioiosa e colorata celebrazione della S. Messa presieduta dal nostro Vescovo Francesco e concelebrata da molti altri sacerdoti e missionari. E' un momento intenso, ci sono i rappresentanti di molte parrocchie della nostra diocesi, ci sentiamo Chiesa aperta al mondo e i teli colorati che vengono fatti passare sulle teste dei partecipanti ci portano idealmente nei cinque continenti. C'è anche Padre Piergiorgio, missionario in Malawi, che porta all'altare un enorme pane, insieme a lui una consacrata laica, Antonia, missionaria in Bolivia, che porta un crocifisso da donare ad un altro laico, Diego, in partenza per la Bolivia come "fidei donum".

Si sente la partecipazione appassionata di tutti i presenti, partecipazione all'amore e alla gioia di Cristo, ma come il Vescovo Francesco ha ben evi-



denziato, è un amore per noi che ha la sua massima espressione nel Cristo crocifisso.

Poi la chiesa rischia di crollare sotto la potenza del "CI STO" gridato da tutti i ragazzi di fronte alle richieste di impegno per essere testimoni e annunciatori dell'amore di Dio, anche attraverso qualche piccola rinuncia.

Nel pomeriggio ancora i laboratori per i ragazzi e un momento di ascolto con alcune condivisioni-domande che nascono in noi adulti. Come noi siamo missionari? Come siamo credenti? Come sapere se siamo sulla via giusta? Come dice Mons. Aparicio, la gioia che abbiamo è il parametro per sapere se siamo nel giusto cammino.

E' stata una giornata intensa per tutti, ritorniamo a casa con entusiasmo rinnovato e con la voglia di ripetere questa esperienza di Chiesa viva anche il prossimo anno.

**Emanuela Rodigari**  
gruppo missionario di Gorno





**Missione: incontro di chiesa**

*Immagini che esprimono lo stupore, la gioia, la convinzione che ne valga la pena.*

# Occhi che parlano di missione

*Dal convegno per guardare oltre.*



**Gioia**



**Passione**



**Impegno**



**Fantasia**



**Allegria**



**Stupore**



**Dedizione**



**Ascolto**



**Bellezza**



**Incontro**



**Relazione**



**Disponibilità**



**Scambio**



**Valore**



**Parole**



**Creatività**



**Silenzio**



**Missione**



**Cammino**



**Vita**



**Futuro**



**Meraviglia**



**Aiuto**



**Serenità**



**Grazie**



**Condivisione**

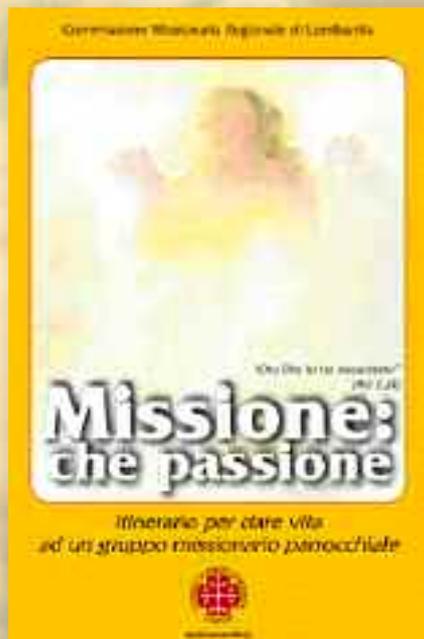


**Convinzione**



**Racconto**

**Missione: crescere insieme**



## Atti del convegno missionario diocesano 2011

**“Guarda:  
c'è il missionario”**

Un contributo prezioso all'animazione missionaria dei nostri gruppi e delle comunità parrocchiali. Insieme al sussidio regionale: **“Missione: che passione”** saranno gli strumenti per continuare, con impegno e generosità, gli incontri formativi del prossimo anno pastorale. Una scommessa che ci sentiamo di ributtare sul tavolo se vogliamo che il nostro impegno non si riduca a qualche opera buona e sostegno economico, ma ci rende presenze significative e capaci di stimolare uno stile di vita missionario nelle comunità parrocchiali.

Gli atti del convegno saranno inviati a tutti i sacerdoti della diocesi e saranno disponibili per i gruppi presso il cmd. Non perdiamo l'occasione!



La canonizzazione di **Guido Maria Conforti** è un motivo di gioia per la Chiesa, per la famiglia Saveriana e per la nostra Diocesi di Bergamo che al carisma missionario del Conforti ha affidato la vita di tanti sacerdoti e religiose bergamaschi. Nel cammino della storia ed ancor oggi sono numerose le vocazioni missionarie generate nelle nostre comunità e vissute nello spirito e nella dedizione che ha caratterizzato la vita di mons. Conforti.

Ai saveriani bergamaschi e a tutta la famiglia saveriana, maschile e femminile, la riconoscenza dell'intera diocesi di Bergamo insieme all'impegno questo importante avvenimento diventi fecondità di nuove vocazioni alla vita missionaria dalla nostra Chiesa e dal mondo intero.

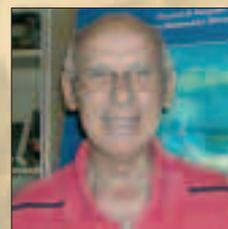
**Hanno fatto visita al CMD...**



Belotti suor Anna Maria, Romania



Bergamelli Elisa, Ciad



Colombo padre Emanuele, Paraguay



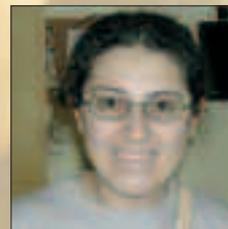
Dolci suor Graziella, Uganda



Fratus don Massimo, Bolivia



Gamba padre Piergiorgio, Malawi



Infascelli Irene, Argentina



Lazzari Rosangela, Thailandia



Limonta padre Pierino, Madagascar



Maffi don Mario, Cuba



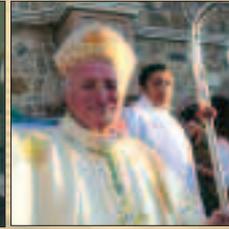
Minelli suor Teresina, Mozambico



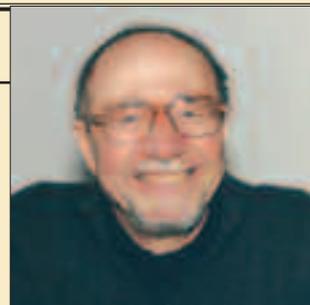
Paravisi Francesco, Costa d'Avorio



Salmasso padre Eugenio, Malawi



Scarpellini mons. Eugenio, Bolivia



Monsignor Conforti sarà proclamato Santo il prossimo 23 ottobre

## “Vescovo di Parma, ma missionario per tutto il mondo”

*Così lo ha definito il cardinal Roncalli, che lo conobbe personalmente e con il quale collaborò intensamente quando era giovane sacerdote a Roma, incaricato per le Pontificie Opere Missionarie in Italia*

Il 23 ottobre, Giornata Missionaria Mondiale, nella imponente scenografia di Piazza San Pietro, Benedetto XVI iscriverà nell'albo dei Santi della Chiesa, Guido Maria Conforti, Vescovo di Parma per quasi 25 anni e Padre fondatore della Congregazione dei missionari Saveriani.

Si tratterà di una autentica esplosione di fede, di luce e di gioia che da Roma si diffonderà in tutto il mondo. Ovunque ci sarà un Saveriano, figlio spirituale di Mons. Conforti, sarà festa grande.

Sono 792 i Saveriani oggi nel mondo, nei quattro Continenti, in 18 Nazioni: 179 in **ASIA** (Bangladesh Cina, Filippine, Giappone, Indonesia); 156 in **AFRICA** (Burundi, Camerun, Ciad, Congo Repubblica Democratica, Mozambico, Sierra Leone); 212 nelle **AMERICHE** (Brasile, Colombia, Messico, USA); 243 in **EUROPA** (Italia, Gran Bretagna, Spagna).

Il cuore della Congregazione rimane la Casa Madre di Parma dove l'Istituto per le Missioni Estere è nato e dove si custodiscono le reliquie più care della storia di famiglia, compresa la tomba del Santo Fondatore

Il centro direzionale di tutto l'Istituto si trova invece a Roma, dove risiede la Direzione Generale, oggi guidata da un bergamasco, P. Rino Benzoni di Rovetta San Lorenzo. In precedenza, dal 1956 al 1966, un altro bergamasco era stato a capo dell'Istituto, P. Giovanni Castelli di Brignano d'Adda.

Oggi sono circa un centinaio i Saveriani bergamaschi.

### Bergamo incrocia Parma

Non sono stati pochi i momenti in cui le strade di Bergamo hanno incrociato quelle del Conforti, dalle prime grandi Giornate dell'Unione Missionaria del Clero, tenute a Bergamo dal 13 al 14 luglio 1919, presiedute dallo stesso Mons. Conforti, alla personale amicizia e collaborazione con il sacerdote bergamasco Angelo Roncalli, primo incaricato delle Pontificie Opere Missionarie in Italia, dal gennaio

1921 al febbraio 1925.

Lo ha ricordato a distanza di anni, lo stesso Roncalli, divenuto cardinale di Venezia, invitato da P. Giovanni Castelli a tenere la solenne commemorazione nel XXV della morte del Conforti. Era il 17 febbraio 1957. Ricordò il cardinal Roncalli, nella splendida cornice del Teatro Regio di Parma: *“Lo cercavo come espressione episcopale, la più distinta in Italia, di quel felice movimento missionario suscitato dall'enciclica ‘Maximum Illud’ di Papa Benedetto XV. Così io lo cercavo, come rappresentante lui di quella completezza del ministero sacro delle anime che associa il Vescovo al Missionario: Vescovo di Parma, ma Missionario per tutto il mondo”*.

Mentre Mons. Conforti preparava ed inviava missionari in Cina non cessava di darsi da fare per far crescere una coscienza missionaria di responsabilità nelle diocesi Italiane. Convinto che alla base del movimento missionario, che coinvolge persone e mezzi, vocazioni ed aiuti, rimangono sempre le Diocesi e le parrocchie, non esitò a richiamare e a trattenere per qualche tempo in Italia alcuni suoi giovani missionari per inviarli in tutta l'Italia dotati, a quei tempi, di una automobile con una macchina da proiezioni per cinema!

Così si videro Saveriani percorrere l'Italia dal Friuli alla Sicilia a fondare o consolidare l'Unione Missionaria del Clero, a promuovere l'iscrizione alle Pontificie Opere Missionarie della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia, a costituire in ogni parrocchia la commissione missionaria, fondare gruppi di zelatrici, a organizzare l'opera missionaria. Credette non solo lecito, ma doveroso, sottrarre alcuni missionari all'attività apostolica in missione per dare vita a un esercito di sostenitori nelle retrovie.

Della presenza di Mons. Conforti nella vita della chiesa di Bergamo fa fede anche una lapide che si può leggere nella chiesa cattedrale di Bergamo, nella navata di sinistra, dove è riportato il nome del Vescovo di Parma, mons. Conforti.

### Particolari incorci

Nel percorso della vita del Conforti non possono non colpire particolari avvenimenti che hanno costituito delle svolte importanti, incroci dove la Provvidenza lo ha atteso per indicargli cambiamenti di rotta. E non si è trattato sempre di svolte indolori.

Da ragazzo delle elementari sente per la prima volta la sua vocazione contemplando un grande Crocifisso. Da Vescovo lo farà ricercare e lo vorrà collocato nel suo Istituto dove si trova anche oggi in bella evidenza. Da seminarista, nell'ultimo anno di teologia si vede sbarrato l'accesso alla sacra Ordinazione da una misteriosa e grave malattia. La sua improvvisa e definitiva guarigione il Conforti l'ha attribuita sempre alla Madonna venerata nel santuario di Fontanellato di Parma, alla quale si era rivolto. In questo Santuario andrà a celebrare la sua prima Santa Messa in segno di riconoscenza.

Non essendo riuscito a realizzare la vocazione missionaria né con i Gesuiti, né con i Salesiani che non accettarono la sua domanda, divenne Padre di una famiglia di missionari per la quale ottenne l'autorizzazione del cardinale di Propaganda Fide Ledochowski, a soli 29 anni di età. Comincerà così quella sua missione che lo porterà ad essere definito ‘un pastore per due greggi’, la sua diocesi e la sua Congregazione missionaria.

Fatto Arcivescovo di Ravenna, a soli 37 anni, una sede che rilanciava verso il cardinalato, vi deve rinunciare per seri motivi di salute solo due anni dopo.

Il Papa, una volta dichiarato fuori pericolo e ripresosi dalla malattia, lo nomina Vescovo di Parma, carica che ricoprirà fino alla morte, per quasi venticinque anni, dal 1907 al 1931. Anni che lo dimostrarono capace di essere un santo pastore per due greggi.

*Né profeta, né rivoluzionario, semplicemente Vescovo doc.*

Non fu un profeta di tempi nuovi, né un rivoluzionario dei suoi tempi. Fu sem-

## **Missione: storie di santità**

plicemente un Vescovo come deve essere ogni Vescovo, con le radici nella sua diocesi e i rami e i frutti che si aprono sul mondo intero.

Non è facile estrarre dalla ricchezza della sua vita spirituale alcuni spunti che la caratterizzano. Sembra che la sua spiritualità cresca parallela alle vicende della sua vita.

Da ragazzo delle elementari ebbe una particolare importanza l'incontro con un grande Crocifisso. Lo ricorderà per tutta la vita: "Mi guardava e mi diceva tante cose! Per me è un crocifisso miracoloso: gli debbo la mia vocazione" confiderà anni dopo. Da Vescovo recupererà quel Crocifisso che vorrà custodito nella casa Madre dell'Istituto. Ai suoi missionari che invierà nelle missioni darà in consegna il Crocifisso come modello di missione e sorgente di energia.

La seconda devozione sarà quella della Madonna. A lei attribuì sempre la grazia di essere stato guarito da una malattia che gli avrebbe impedito l'accesso all'Ordinazione sacerdotale. Per riconoscenza celebrerà la sua prima Messa nel Santuario della Madonna di Fontanellato, a pochi chilometri da Parma, alla

quale si era rivolto per ottenere la guarigione.

Ordinato sacerdote di Cristo, dall'Eucarestia attingerà una particolare ispirazione che farà della sua vita, della sua spiritualità, della sua pastorale, tutta e sempre un orientamento verso Cristo. Spiritualità Cristocentrica la definiscono gli esperti di cose spirituali. E di questo cristocentrismo volle che fossero intrisi i suoi figli.

Una particolare stima segnerà sempre la sua pastorale nei confronti della vita di consacrazione a Dio con i voti religiosi. A qualche sollecitazione, anche dalle sedi più alte, che lo esortava a dar vita a dei missionari non vincolati da voti religiosi, sia da semplice sacerdote come in seguito da Vescovo oppose sempre un assoluto diniego. Lui stesso si vincolerà a questi stessi voti.

La passione per la diffusione del Vangelo nelle terre non ancora illuminate dalla presenza della Chiesa, e l'animazione missionaria delle comunità diocesane, fu un'altra caratteristica della sua spiritualità.

Una caratteristica che volle distinguesse sempre i suoi missionari è quella della carità. "Amatevi come fratelli rispet-

tatevi come principi" amava ripetere in tutte le salse. Oggi diremmo: comportatevi da persone gentili ed educate, non da cafoni.

Sarebbe una lacuna imperdonabile se non ricordassimo che dalla spiritualità e paternità del nuovo Santo ebbe origine anche un'altra famiglia religiosa la Società Missionaria di Maria, religiose chiamate anche Saveriane. Furono il saveriano P. Giacomo Spagnolo e la professoressa Celestina Bottego che nel 1944 diedero vita ad un sogno non realizzato da Mons. Conforti. Oggi le missionarie saveriane sono circa duecentocinquanta. Hanno missioni in Giappone e in Thailandia, nella Repubblica del Congo, in Burundi e in Camerun, in Brasile e in Messico.

Un bella e ricca eredità quella lasciata ai suoi figli che oggi, avendola ricevuta da un Santo proclamato tale dalla Chiesa, acquista ancora maggior valore. Una grande fortuna ma anche una grande responsabilità per i figli e le figlie missionarie chiamate ad essere non solo eredi felici, ma figli degni di un tale Padre santo.

*p. Giuseppe Rinaldi s.x*

## **LUNGO I SENTIERI DELLE DATE**

Guido Conforti nasce a Casalora di Ravadese, in provincia di Parma, il 30 marzo 1865, da Rinaldo e Antonia Adorni, ottavo di dieci figli, entra nel Seminario di Parma.

Terminati gli studi teologici, ancora chierico è nominato vicerettore del Seminario dal rettore di allora, Andrea Ferrari che diventerà Cardinale di Milano e sarà beatificato da Giovanni Paolo II.

1888 il 22 settembre viene ordinato sacerdote dopo una guarigione miracolosa.

Nel 1895, sacerdote di soli trent'anni, fonda una Congregazione di consacrati a Dio con lo scopo unico ed esclusivo della evangelizzazione dei non cristiani.

E nel 1899, a marzo, partono per la Cina i primi due figli di Mons. Conforti: P. Caio Rastelli e il suddiacono Odoardo Manini.

A soli 37 anni, nel 1902 è chiamato dal Papa reggere l'arcidiocesi di Ravenna da sempre trampolino di lancio per il cardinalato. Nel 1904 è costretto, per gravi motivi di salute, a rassegnare le dimissioni da Arcivescovo di Ravenna. Ritorna a curarsi e a curare il suo Istituto a Parma dove attende alla formazione dei primi allievi missionari e alla compilazione definitiva di quelle che saranno le Costituzioni della sua famiglia missionaria.

Il 18 gennaio del 1904 partono per la Cina i primi quattro saveriani ai quali il Santo Padre, solo due anni dopo, affiderà

la prefettura del Honan Occidentale.

Verso la fine dell'anno 1907 il Papa gli affida la Diocesi di Parma che reggerà per quasi 25 anni.

Il 21 aprile nella cattedrale di Parma consacra il primo vescovo saveriano Luigi Calza, che era partito per la Cina otto anni prima.

Il 31 agosto 1918 Mons. Conforti è nominato primo presidente dell'Unione Missionaria del Clero che egli aveva contribuito a far nascere, con P. Manna del PIME nel 1916.

È a Bergamo dove il Conforti, dal 13 al 14 luglio 1919, presiede e interviene alle prime grandi giornate promosse dall'Unione Missionaria del Clero; nel 1925, dal 28 settembre al 2 ottobre, Conforti presiede a Roma la Settimana dell'Unione Missionaria del Clero.

Dal 28 settembre al 29 dicembre 1928 visita in Cina i suoi missionari.

Ed il 5 novembre 1931 spira santamente nella sua Parma.

Il 17 febbraio 1957 solenne commemorazione per il XXV della morte del Servo di Dio, tenuta nel Teatro Regio di Parma dal patriarca di Venezia, Roncalli, futuro Mons. Papa Giovanni XXIII.

Il 17 marzo 1996 Giovanni Paolo II proclama il Conforti Beato, unitamente a Daniele Comboni apostolo dell'Africa. E il 23 ottobre 2011 solenne Canonizzazione a Roma da parte di Benedetto XVI.



*Il quotidiano di padre Leonardo nella "missione ritrovata"*

## Contento di stare tra la mia gente

*Quando parla il cuore il racconto si riempie di volti, impegni, proposte, ma soprattutto di speranza.*



**Q**uando leggerete questo mio scritto sarà già un anno che ho lasciato la comunità di Alzano per ritornare in Colombia e il primo di maggio saranno 10 mesi che sono parroco, qui nella capitale Bogotá, metropoli di 10 milioni di abitanti, adagiata nell'altopiano a 2600 metri di altitudine. Per me è stato un ritorno nello stesso luogo da dove nell'agosto del 2003, per un problema di salute, sono partito per rientrare in Italia.

Allora sembrava un "castigo" lasciare la Colombia e la parrocchia dove ero parroco da due anni. Ma come sempre ha ragione Lui, ed ho potuto constatare che era vero, il rientro mi ha dato la possibilità di recuperare la salute perduta, ma soprattutto di fare una nuova esperienza di vita, conoscere molte persone nuove realtà ecclesiali stimolanti, che mi hanno arricchito molto, soprattutto nei cinque anni trascorsi nella mia amata terra bergamasca. Pensate, erano 25 anni che non avevo la residenza lì!

Il buon Dio mi ha fatto il bel regalo di trascorrere 7 anni tra di voi, e quello che mia avete donato lo porterò sempre con me.

Sarete curiosi nel voler sapere cosa sto combinando. Ho ripreso in mano la stessa parrocchia che avevo lasciato 8 anni fa. Questo è stato un vantaggio, già conoscevo la gente e la situazione in generale, anche se molte cose sono cambiate. Prima era una parrocchia della immensa arcidiocesi di Bogotá, mentre ora è una delle 60 parrocchie della nuova diocesi, nata dalla divisione dell'arcidiocesi di Bogotá, in 4 diocesi. La mia che si chiama Engativá, ha due milioni di abitanti e se fate un calcolo, dividendo per 60 potete immaginare che ogni parrocchia va da un minimo di 15 mila a 40 mila: la mia ha 18 mila abitanti. Potete pensare che tutti i parroci hanno il loro bel da fare. Nelle parrocchie gestite da religiosi, come nel nostro caso, abbiamo il vantaggio che non siamo soli, ma la maggioranza delle altre hanno un solo parroco. Ecco perché la nostra comunità sta aiutando anche le parrocchie vicine,

la domenica celebriamo 3 o 4 Messa in parrocchia e anche a servizio delle altre. La nostra diocesi ha fra clero diocesano e religioso 130 sacerdoti e nel seminario, in teologia 17 seminaristi. Come in tutte le cose si fa di necessità virtù ed ognuno cerca di fare meglio che può.

Quello che ci permette costruire comunità è soprattutto il ruolo fondamentale dei laici, senza di loro sarebbe impossibile. Anche nella nostra parrocchia la presenza di laici è fondamentale. Oltre ai classici catechisti, per la catechesi pre sacramentale, si sono costituiti nel tempo vari gruppi di preghiera e biblici, dai quali un po' alla volta sono usciti i vari ministri: quelli straordinari della comunione, che oltre ad aiutarci nella liturgia soprattutto portano la comunione agli ammalati e anziani; quelli della Parola, i lettori, gli accoliti; quelli dell'accoglienza: persone che accolgono all'entrata della chiesa i fedeli salutandoli, distribuendo il foglio dei canti, li accompagnano dove possano sedersi, raccolgono le offerte; i ministri del canto, sia bambini, che giovani e adulti e a turno accompagnano le liturgia suonando e cantando; infine il ministero della carità, qui affidato prevalentemente alle donne incaricate di raccogliere alimenti e vestiario per le famiglie più povere e di assisterle nei loro bisogni. Attualmente stiamo seguendo 50 famiglie che, senza questo aiuto, rischierebbero di non avere niente da mangiare.

Oltre ai ministri si sono formati anche due gruppi giovanili; questo è il settore della pastorale più difficile perché anche qui la gioventù è alla deriva, i modelli

sono quelli che vengono dagli Stati Uniti, anche qui gira droga e alcool con tutte le conseguenze. C'è anche un gruppo dell'infanzia missionaria, che in una parrocchia di missionari non poteva mancare!

Come vedete, per fortuna, abbiamo questa schiera di persone impegnate a vivere la propria fede, concretamente al servizio dei fratelli. A me e agli altri padri che condividono la responsabilità della parrocchia, spetta il lavoro della formazione e dell'accompagnamento personalizzato dei gruppi e non sempre è facile guidare, consigliare, risolvere gli attriti che nascono tra di loro ed accompagnarli nel cammino di fede, sia a livello personale che comunitario.

Tutto questo va inserito nel contesto generale della megalopoli che è Bogotá: caotica, inquinata, violenta e come tutte le grandi città del Sud America con grossi problemi che a causa delle enormi dimensioni non si riesce mai a risolvere e condiziona la vita delle persone. Un piccolo esempio, l'altro giorno per andare a portare un certificato all'ufficio delle entrate ho dovuto attraversare tutta la città: un'ora e mezza di autobus, pigiato come una sardina in scatola, in mezzo a un caos incredibile. Io l'ho fatto una volta, ma c'è gente della mia parrocchia che lo fa due volte al giorno per andare a lavorare anche 10-12 ore e alla fine un stipendio da fame. Potete immaginare lo stress e le conseguenze sulla vita di queste persone.

Senza dimenticare il complesso contesto colombiano: nazione famosa per il

### Non ci si improvvisa Giovani in missione

**Sabato 2 luglio** alle ore 16.00 presso la Casa Madre delle Suore delle Poverelle (in via S. Bernardino), il Vicario Generale, mons. Davide Pelucchi, presiede la preghiera di invio per i quaranta giovani che nei mesi estivi partiranno per un'esperienza in missione. Alla preghiera, che si colloca al termine di un significativo percorso formativo e all'inizio dell'esperienza in missione, sono invitati anche tutti coloro che con la simpatia e l'amicizia sono vicini ai giovani. Al termine della preghiera una semplice merenda.

**Missione: racconto appassionato**

**Venerdì 8 luglio 2011**

**Il Vescovo Francesco incontra i missionari**

Come consuetudine, il tempo dell'estate è prezioso anche per favorire gli incontri. Ormai consolidata nella nostra diocesi è la bella tradizione di organizzare un incontro tra il Vescovo e i missionari di origine bergamasca che sono a casa per un doveroso tempo di riposo.

Quest'anno l'incontro è ospitato dai missionari saveriani di Alzano (via Ponchielli, 4), venerdì 8 luglio alle ore 17.00.

L'incontro fraterno con il Vescovo Francesco sarà seguito da un semplice buffet.

Tutti i missionari bergamaschi, sacerdoti, religiosi, religiose, laici, si sentano invitati. Per motivi organizzativi chiediamo che sia segnalata al centro missionario la presenza di chi intende partecipare (035.4598480) Ai gruppi e ai parroci chiediamo di raggiungere tutti i missionari che sanno a casa, estendendo loro l'invito.

narcotraffico e la guerriglia più antica del Sud America, due realtà che purtroppo continuano a flagellare questo paese, anche se in modo minore rispetto a qualche anno fa. Però la cosa che più condiziona la vita del paese è la corruzione e l'ingiustizia sociale a tutti i livelli. Per poter continuare ad essere super ricchi il 10% della popolazione ha in mano l'80% della ricchezza e questo vuol dire che pochi vivono da re sulle spalle di molti ridotti alla povertà.

Come vedete fare il missionario qui è molto diverso che in altre regioni del mondo, non si parla di villaggi sperduti nella foresta, lunghi viaggi per raggiungerli. È completamente diverso, qui non ti manca niente, puoi trovare di tutto, ma con il benessere materiale, trovi la miseria più nera, e non solamente a livello materiale, ma soprattutto a livello umano e spirituale. Una vita così, in mezzo allo sfruttamento, violenza, corruzione, alla mancanza del necessario e di istruzione, crea una persona alienata. Ecco il grande compito della Chiesa: stare vicino alla gente, aiutarla ad affrontare tutta questa realtà inumana, e trovare la forza nel Signore per essere gli artefici del cambio, sulla base dei valori evangelici, che permettano all'umanità di costruire una società giusta.

Altro aspetto importante nella nostra presenza in Colombia è l'animazione missionaria e vocazionale dentro della Chiesa colombiana. Una attività non semplice. L'interesse per la vita missionaria fuori dal proprio paese non attrae molto. Dopo il primo saveriano colombiano, che lavora da sei anni in Congo,

ci sono stati giovani che sono andati in Messico a vivere il noviziato, ma tutti, chi prima chi poi, se ne sono andati. Da due mesi altri tre giovani sono in Messico per il noviziato, speriamo che possano continuare.

La realtà che diciamo "funziona" è la

Fraternità del Beato Guido Maria Conforti. È un gruppo di persone che già da 14 anni si sono impegnate a recitare ogni giorno il rosario missionario secondo le intenzioni del nostro istituto. Il gruppo è andato crescendo e attualmente ci sono due gruppi in Bogotá, uno a Cali, Buenaventura e Medellín. Sappiamo bene che la preghiera è il motore che fa muovere ogni cosa, così pure l'animazione vocazionale.

Non voglio stancarvi troppo e concludo assicurandovi che sto bene, contento di essere tornato tra la mia gente, anche se non mancano le preoccupazioni, ma fanno parte della vita.

Vi chiedo un ricordo nella preghiera per me e per tutti i missionari, ed io vi assicuro un angolino nelle mie per tutti voi.

Che Cristo Risorto, nostro Salvatore, porti pace e felicità a tutti.

**p. Leonardo Raffaini**  
*missionario saveriano in Colombia*

**Associazione "Pro Jesu anch'io missionario" onlus**  
*Il tuo 5xmille per i missionari*

La Pro Jesu, in stretta collaborazione con il **Centro Missionario della diocesi di Bergamo**,

- ✓ condivide il servizio dei missionari
- ✓ sostiene le loro opere
- ✓ accompagna l'impegno di annuncio del Vangelo.

**5x1000**

Aiutaci a sostenere l'Associazione.  
Non ti costa nulla e puoi farlo con la massima libertà!  
Basta indicare il codice fiscale dell'Associazione Pro Jesu nell'apposito riquadro dei modelli di dichiarazione dei redditi (mod. CUD, 730, UNICO).  
Non produce effetti sul contribuente  
e non pregiudica la scelta della destinazione dell'8 per mille.

**95137340162**



Un documento CEI simpatico e capace di progettualità: una scommessa

## Lettera ai cercatori di Dio

Una catechesi che non è missionaria: catechesi non è!

**R**iportiamo una riflessione proposta ai catechisti di alcune comunità parrocchiali in un percorso di formazione che vale la pena condividere. I gruppi missionari si possono fare promotori di una riflessione da condividere con i catechisti della parrocchia. Occasione da non perdere!

*Cercatori di Dio?* Dovremmo averlo già trovato!

Il **catechista** nella comunità si fa prossimo a chi chiede di crescere nella fede... e dunque, se siamo catechisti...dovremmo averlo già trovato.

E la fede è una cosa seria:

“Se avrete fede pari ad un granello di senapa, direte a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile” (Matteo 17,20)

La fede compie cose grandi... la fede riguarda la vita e con la vita non si scherza!

La fede è qualcosa che va in profondità... che ha a che fare con il mistero di Dio.

**Catechista:** annunciatore di una notizia strepitosa, incontenibile; portatore di una ricchezza, depositario di una verità...ne siamo convinti?

Il compito è delicato, di responsabilità.

Annunciatori di una buona notizia, di qualcosa che ha **sorpreso** la nostra vita.

Non si tratta di contenuti, dogmi, affermazioni teologiche, ma di esperienza. Anche perché i contenuti, attraverso il contributo degli insegnamenti del Magistero, non ci mancano:

**Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia**

**Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia**

**Educare alla vita buona del Vangelo**

Un'abbondanza assoluta e preziosa, ma... spesso dimenticata.

Ciò che sorprende è **vitale**, si prova sulla pelle, riverbera nel cuore. È vita. E' fonte di **felicità**, di vita buona.

E noi cerchiamo la felicità...costi quel che costi.

“Siamo cercatori di felicità, appassionati e mai sazi...”

Chiunque ama la vita e cerca la gioia duratura per sé e per gli altri, non riuscirà certamente ad accontentarsi di proposte che legano la felicità unicamente al possesso, alla conquista, al potere, al solo piacere, all'egoismo per-

sonale e di gruppo” (cap.1)

Ecco, come possiamo noi catechisti rispondere ad una richiesta di felicità che viene dai bambini, ragazzi, adolescenti con i quali “facciamo catechismo”?

Ma c'è una domanda ancora prima di questa: noi ascoltiamo il silenzio, il sussulto, il grido, dei ragazzi che ci sono affidati nella catechesi o diamo per scontato di conoscere già tutto?

Non abbiamo detto se ascoltiamo il loro “caos”, disordine, ma il silenzio, il sussulto, il grido.

Occorre il difficile esercizio della **contemplazione**.

Questa lettera dei Vescovi ci suggerisce uno “stile” che possiamo anche sperimentare nella catechesi (non si tratta di metodologia, strategie e ritrovati della tecnica moderna, anche se un certo modo di comunicare rimane importante).

**Uno stile...**

1. Si comunica un **incontro**: decisivo per la vita.

I Vescovi citano Benedetto XVI nell'Enciclica Spe salvi:

“Il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che **produce fatti e cambia la vita**. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha la speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova”. (pag.115)

Si tratta del **quotidiano**, che è davvero luogo di eroismo! Il miracolistico è per gli extra terrestri.

L'incontro conduce alla **scelta** consapevole, responsabile, certo rapportata all'età ed alla situazione di vita di ciascuno.

Il “cercatore di Dio” cammina in prospettiva di una scelta, di una decisione convinta, sicuramente anche sofferta perché impegnativa, ma **libera e feconda**.

2. Si vive una **missione**, che nasce dall'incontro.

Perché la missione dice il nostro essere



## Missione: risposta ad una ricerca di senso

cristiani:

“Le persone cui il Risorto si mostra non sono più le stesse dopo l'incontro con lui. La loro vita è cambiata: sono ormai i testimoni coraggiosi e fedeli del Cristo Gesù, gli innamorati apostoli della buona notizia. L'incontro è un'esperienza trasformante, che inaugura una vita nuova, piena di coinvolgimento e di passione”. (pag. 57)

“La missione si attua mediante l'annuncio e la testimonianza resa con la parola e con la vita” (cfr. documento)

Chiamati per andare: queste le dinamiche della sequela che si realizza in tanti e diversi modi. Voglio sottolinearne due che mi sembrano imprescindibili e che ci suggerisce Paolo VI nell'Evangelii Nuntiandi (17)

“Evangelizzare è trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità, convertire la **coscienza personale** ed insieme **collettiva** degli uomini, raggiungere e quasi sconvolgere, mediante la forza del Vangelo, i criteri di giudizio. I valori determinanti, i punti d'interesse, le linee di pensiero, le forze ispiratrici ed i modelli di vita dell'umanità che sono in contrasto con la Parola di Dio e con il disegno della salvezza”.

La **coscienza individuale**... dice la centralità della **persona** (cfr. scelta della Chiesa Italiana dopo il convegno di Verona). Sono tutte dimensioni che rientrano nella prima parte della “Lettera ai cercatori di Dio”: felicità e sofferenza, amore e fallimenti, lavoro e festa, giustizia e pace...per giungere alla fede che è il terzo tassello della nostra riflessione.

La **coscienza collettiva** che fa riferimento certamente all'umanità intera che per noi credenti si specifica nella cattolicità ed in ultima analisi nell'esperienza della **Chiesa**, come luogo dove prende corpo il Cristo stesso. E' lui che agisce, la comunità credente ne assume in toto il mistero, il compito, la presenza... ecco ancora il terzo tassello: la chiesa testimonia la fede.

3. Si testimonia una **fede**, non delle regole!

La fede si esprime in uno stile di vita, meglio ancora realizza una profezia sulla vita.

Come esercitare questa profezia?

Lo suggerisce ancora la lettera:

- **La preghiera** che serve “per vivere”:  
“Sì, per vivere veramente bisogna pre-



gare. Perché vivere è amare: una vita senza amore non è vita: E' solitudine vuota, è prigione e tristezza. Vive veramente solo chi ama: e ama solo chi si sente amato, raggiunto e trasformato dall'amore. Come la pianta non fa sbocciare il suo frutto se non è raggiunta dai raggi del sole, così il cuore umano non si schiude alla vita vera e piena se non è toccato dall'amore. Pregando, ci si lascia amare da Dio e si nasce all'amore, sempre di nuovo. Perciò, chi prega vive veramente, nel tempo e per l'eternità”. (cfr. documento)

La preghiera è: da prendere in mano; vivere nel cuore; raccontare nel quotidiano: “Francesco non pregava più, era diventato preghiera” (Tommaso da Celano)

- l'ascolto della **Parola di Dio**

“Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Giovanni 8,31-32)

Attraverso il dono dello Spirito... ed il dono della Chiesa...

Chi vuole vivere di Gesù deve avere familiarità con la Parola di Dio: ascoltare, meditare, custodire che vuol dire ricomporre il puzzle della Parola nel proprio cuore, nella propria vita.

Accogliere la parola: nel silenzio; nella contemplazione.

- vivere i **sacramenti** come luoghi dell'incontro con Cristo

Penso che sia inutile riaffermare la centralità dell'Eucaristia domenicale, il senso di pienezza della Cresima, il dono sacramentale del matrimonio che

riveste per sempre la vita di un uomo e di una donna, tanto da rendere “segno sacramentale” l'amore umano e così via tutti gli altri sacramenti.

- **il servizio...**

Non si tratta di “fare del volontariato” perché nella fede il volontariato non è possibile!

Si tratta di rendere vivo Gesù, immergersi nel suo mistero.

La Chiesa indica tre percorsi possibili: “far conoscere il suo Vangelo, vivere il servizio della preghiera, sentirsi responsabili degli altri, prendendosi cura dei più poveri e bisognosi”.

“La Chiesa è, - disse papa Giovanni XXIII l'11 settembre del 1962, un mese prima dell'inizio del Concilio, - “la Chiesa non può che essere la Chiesa dei poveri”.

Importanza del dialogo come prospettiva di incontro.

Necessità di una dimensione di gioia che attraversi la testimonianza.

La gratuità... è lo stile delle beatitudini. “Oltre la fatica di amare” dicono i Vescovi. (cfr. documento)

“Testimoniare la fede non sarà, allora, dare risposte già pronte, ma contagiare l'inquietudine della ricerca e la pace dell'incontro”.

Ecco cosa ci rimane nel cuore della “Lettera ai cercatori di Dio”:

- contagiare l'inquietudine della ricerca

- la pace dell'incontro.

I catechisti... cercatori obbligati!

a cura di don Giambattista Boffi

È il racconto di un amico nella passione missionaria

## Modello nello stile di quotidiana condivisione: il ricordo di un martire

A colloquio con mons. Sergio Gualberti, compagno di don Sandro

Dordi nel suo primo viaggio in America Latina e a lui vicino nell'esperienza missionaria



**M**ons. Sergio Gualberti, in vacanza nella natia Clusone dalla Bolivia dove è Vescovo Ausiliare di Santa Cruz dal 1999, mi accoglie nel suo studio e mi colpisce subito per la precisione e la ricchezza dei suoi ricordi di don Sandro Dordi, con il quale è stato in contatto già dai tempi della missione in Svizzera dove don Sandro era a La Locle e lui a Neuchâtel. Ma il momento più intenso della loro conoscenza si è verificato nel novembre 1979, quando mons. Sergio era definitivamente in partenza per la missione in Bolivia e don Sandro si è accodato a lui per visitare alcuni paesi in quel continente e valutare dove continuare la propria opera missionaria dopo dieci anni trascorsi in Svizzera.

“Aveva chiesto un anno di stacco – spiega il mio interlocutore – e prima di andare in Perù voleva esaminare le località di cui aveva raccolto gli indirizzi presso consacrati e Vescovi missionari. Siamo partiti insieme in volo charter da Basilea in Svizzera e siamo rimasti insieme fino al 26 novembre”.

*Come mai don Sandro scelse Santa?*

“Inizialmente il vescovo di Chimbote in Perù gli aveva proposto Paracoto, però ci eravamo tutti e due spaventati, anche perché arrivavamo dalla Svizzera e lo shock era forte: bisognava attraversare il deserto ed entrare in un paese disperso tra le Ande; eravamo arrivati in quei posti in camion, viaggiando per più di 120 km da Chimbote. Mi ha fatto sempre specie, però – sottolineava mons. Gualberti facendosi pensieroso – che lì a Paracoto c'erano proprio i due sacerdoti francescani che furono uccisi poco tempo prima di don Sandro. Gli unici preti che hanno pagato con la vita si trovano proprio in queste due località legate in qualche modo alla sua esperienza. Dopo avere visitato varie zone, don Sandro è rientrato in Italia e l'anno seguente ha deciso di rimanere a Santa, che sembrava meno isolata.

*Com'era il suo stile pastorale?*

Avevo già conosciuto un po' il suo stile, sebbene a distanza, quando era in Svizzera: era un uomo molto riflessivo che pensava bene e faceva molte domande, si informava con attenzione e, quando aveva una visione più chiara delle questioni, attuava le decisioni e le iniziative con determinazione e costanza. Prima guardava bene e poi andava avanti. Questo è stato il motivo per cui *Sendero Luminoso* l'ha ucciso: in quella zona era rimasto l'unico punto di riferimento per la gente. Un esempio evidente si è registrato nel febbraio del 1991 (don Sandro sarebbe morto sei mesi dopo n.d.r.): avevano messo la dinamite presso la sede del comune e lui era stato l'unico ad alzarsi a vedere che cosa era successo. A partire da quel fatto aveva messo a dispo-

sizione l'archivio parrocchiale per ricostruire lo stato anagrafico delle persone e i documenti. Lo raccontava a me e a don Giuseppe Ferrari, anch'egli sacerdote bergamasco missionario in Bolivia. Eravamo andati da lui in visita anche per convincerlo a staccare, sia per la salute, sia per la pericolosità della situazione. A testimonianza di questo, ricordo che c'era già stato un attentato al Vescovo, mons. Bambaren, recatosi a Santa per le cresime: gli era stato teso un agguato con delle pietre messe sulla strada, ma la sua prontezza nel frenare aveva scongiurato l'incidente. Don Sandro – commenta don Sergio – era però convinto in quel momento che, se fosse stata la sua macchina, non avrebbero sparato e *Sendero Luminoso* l'avrebbe risparmiato. Forte di questa convinzione alla nostra richiesta di allontanarsi per un po', ci ha risposto che non se la sentiva di lasciare la gente anche se aveva certamente percepito l'acuirsi della tensione nei suoi confronti tanto è vero che aveva cambiato l'orario delle messe ed anticipato di un'ora la messa nella comunità parrocchiale più lontana per ritornare con la luce la domenica pomeriggio. Inoltre non usciva più da solo”.

*Era ben inserito nella vita quotidiana della gente?*

“Sì e lui voleva stare con la sua gente. Per esempio da Clusone il gruppo missionario gli aveva mandato un'offerta: nella lettera di ringraziamento diceva che avrebbe usato i soldi con la massima discrezione, senza fare sapere nulla a *Sendero Luminoso* che lo accusava di tenere buona la popolazione e far dimenticare la rivoluzione. Obiettivo di questo gruppo, infatti, era creare il caos e togliere ogni riferimento per provocare la rivolta. Ripeto quanto ho già detto: secondo me l'hanno ucciso anche per questo, per la sua fedeltà alla gente, la sua fermezza, l'essere l'unico punto di riferimento e di speranza visto che il Comune era saltato e la polizia si era rintanata. Lo aveva dimostrato nel 1983 quando aveva canalizzato il fiume in tempo record coordinando la gente nei lavori, vivendo e ricostruendo con loro; ha continuato ad esserlo con scelte pastorali lungimiranti: in ogni comunità, una dozzina, ha costruito la cappella ed il salone della comunità fornendo un punto di incontro e di promozione umana. Era entrato molto nell'anima della gente caratterizzata da una religiosità popolare molto forte, per esempio valorizzando la devozione al Signore di Santa, un crocifisso festeggiato molto dagli abitanti della zona: preparava con cura la novena in occasione della festa ed una volta è andato fino ad un paese distante 200 km per contattare la banda! Ha dato valore al loro modo di vivere la fede compiendo un gesto di grande intelligenza pastorale. Anche nello stile

di vita era molto vicino a loro. Per esempio nel vestire: era già molto sobrio però li indossava le *abarcas* o *ojotas*, sandali fatti con i copertoni delle macchine e cinghie di gomma; andava in giro con quelle, anche se dall'Italia gli avevano mandato un paio di sandali che ha regalato a me, perché voleva usare le stesse calzature della gente comune. Lo stesso si può dire per il mangiare. Quando siamo arrivati a Paracoto nel 1979 siamo andati a pranzo in casa di contadini dove ci hanno offerto un porcellino d'India che sembrava un topo, ma non siamo riusciti ad affrontarlo...poi è diventato il suo piatto preferito! Non ha voluto comprare la pompa per l'acqua e in casa non aveva né doccia né acqua corrente, ma una spina all'altezza del ginocchio ed il secchio. Viveva tutto questo con naturalezza, senza farlo pesare”.

*Attualmente a Santa c'è un forte ricordo di don Sandro?*

Sono stato a Santa in occasione del primo, quinto, decimo e quindicesimo anniversario della morte. Nel fondo della Chiesa c'è uno spazio riservato a lui. Sognerei che per il ventennale si potesse portare giù il corpo di don Sandro; al momento dell'uccisione, infatti, sembrava giusto riportarlo in Italia, ma credo che il suo posto sia là. Penso che la sua presenza fisica là rinnoverebbe l'impegno della gente e darebbe un impulso molto forte alla vita parrocchiale e comunitaria, perché le persone hanno bisogno di segni concreti. Continuerebbe in qualche modo ad essere missionario.

*Cosa dice oggi don Sandro alla chiesa di Bergamo?*

Alla Chiesa di Bergamo potrebbe dire molto se fosse più conosciuto. Durante un pellegrinaggio in Terra Santa da cui sono tornato giusto ieri, ho avuto modo di rendermi conto di quanto poco sia noto qui e anche i sacerdoti ne hanno sentito parlare vagamente ed è mancato un capillare lavoro di divulgazione. Penso che la sua figura potrebbe dire molto per la sua fedeltà nell'essere prete vicino alla gente, profondamente convinto di quello che fa: tre giorni prima di morire, al termine della missione parrocchiale, esortava i suoi parrocchiani a ricercare il pane di vita con la stessa forza con cui si cerca il pane quotidiano.

Un cristiano così può dire molto anche alla Chiesa di Bergamo che ha bisogno di essere rievangelizzata: uno non può essere cristiano per tradizione, ma per scelta cosciente, in un modo che aiuti ad assumere uno stile più aperto. Direi che, nonostante il martirio, don Sandro è una figura vicina, uno può imitarlo e questo faciliterebbe molto l'incontro con la sua figura e, attraverso di lui, l'incontro con Gesù”.

*Battibaleno: è il cuore dell'estate oratoriana*

## **Diamo tempo al mondo**

*Il tempo scorre uguale per tutti, ma non tutti impiegano il tempo allo stesso modo!*

**Q**uando parliamo di tempo, sono infinite le suggestioni che si accavallano nella nostra mente: c'è il tempo infinito dell'attesa, il tempo brevissimo della festa, i tempi lunghi delle assenze e i tempi corti dello stare insieme...

C'è chi poi, nel mondo, vive il tempo dell'attesa, della festa, della solitudine... riempiendolo di altri significati. Nei villaggi africani non esiste lo scoraggiamento dell'attesa, perché l'attesa è tempo pieno di incontri, ascolto, riposo... In America Latina la festa ha tutto il sapore intenso di una vita gioiosa e ricca di musica, danza, canto... In Asia sono il silenzio, la calma e la pazienza che abitano gran parte del tempo... In Europa e nell'America del Nord, il tempo è sempre da rincorrere, perché è troppo poco e sfugge!

Ecco la parolina magica con la quale i nostri ragazzi avranno a che fare durante i CRE- Grest estivi: il tempo! In un tempo in cui il tempo è legato per lo più alle scadenze, al guadagno, alle borse che salgono e soprattutto scendono, dare un po' di tempo al tempo è una scommessa che val la pena giocare.

Il gioco, il laboratorio, la testimonianza, il racconto saranno gli strumenti privilegiati per riappropriarsi del valore del tempo che scorre qui e aprire gli occhi sul significato che al tempo viene attribuito in altri contesti.

Siamo convinti che la dimensione del tempo ha in sé una grossa opportunità educativa e una enorme portata missionaria e universale! Ecco il perché di una proposta fatta dal Centro Missionario per i CRE- Grest dell'estate 2011 in collaborazione con l'UPEE.

"Diamo tempo al

mondo" è lo slogan che accompagna il piccolo progetto missionario e che ben si innesta nel più ampio slogan che gli oratori della Lombardia hanno formulato per il tempo estivo: "Battibaleno; insegnaci a contare i nostri giorni".

Il desiderio è quello di far assaporare ai bambini, ai ragazzi, agli animatori il tempo del mondo! Curiosando qua e là nelle case, nei villaggi, nei cortili, nelle scuole, nelle chiese e nelle missioni di tutto il mondo ci sarà la possibilità di mettersi nei panni dei loro coetanei per apprezzare anche altri modi di vivere le giornate. Saranno giochi, attività laboratoriali, gesti concreti di condivisione che accompagneranno questa entusiasmante scoperta.

Vogliamo aprire le porte dei nostri oratori ad un mondo che, con le sue ricchezze e le sue fatiche, bussa con insistenza chiedendo di venire accolto. Ecco che allora, attraverso la categoria del tempo, i ragazzi scopriranno con quale stile i loro coetanei oltreoceano trascorrono le loro giornate; quale tempo condividono

nelle loro abitazioni, quali sono le regole dei loro giochi, con quali calzature è vissuto il tempo del camminare...

La proposta, che lascia ampio spazio anche alla creatività degli animatori, è semplice e facilmente realizzabile, non richiede una particolare preparazione e neppure troppo materiale, perché mette in campo la fantasia!

Perché, ad esempio, non "interrompere" il percorso strutturato del CRE per inserire "la giornata del tempo del mondo"? Oppure: perché non decidere di spalancare, per mezz'ora alla settimana, le finestre sul mondo.

Tutto ciò che viene proposto può essere realizzato senza contributi esterni, ma se qualche CRE desiderasse condividere questa esperienza con un missionario oppure con un animatore del centro missionario, non fa altro che contattare il CMD, con un certo anticipo, per concordare l'intervento.

Tutto il materiale è disponibile presso la sede del CMD.

**Franca Parolini**





Alcune proposte concrete per condividere il tempo dei più poveri

## ConCREtamente

Tutti insieme, senza disperderci in mille rivoli, possiamo fare molto

### Il tempo della condivisione con l'Eritrea

Collocata nel corno d'Africa, l'Eritrea ha ancora fame! La scarsità di cibo causata da una siccità cronica, ma soprattutto da un inesistente programma di sviluppo e di pace ad opera del governo eritreo, non sono garanzia di un futuro sereno. Sua Ecc.za Mons. Menghesteab Tesfamariam, Eparca di Asmara in Eritrea, racconta della situazione sempre difficile della tua terra: "Manca tutto. La scarsità di acqua continua a mettere in ginocchio una popolazione già provata; i bambini e gli anziani sono coloro che soffrono di più... ci sono giorni nei quali le mamme non riescono neppure a garantire un pasto ai loro bambini; anche l'igiene è molto scarsa e le infezioni si moltiplicano...".

Ai ragazzi dei CRE chiediamo una mano per raccogliere: pasta, latte in polvere, lenticchie, zucchero, farina, olio di semi, carne in scatola...



### Il tempo della condivisione con Cuba

Cuba, isola caraibica, famosa per le sue spiagge assolate e il suo mare turchino, nasconde la grande povertà di tantissima gente che arriva a fine mese senza avere più neppure un pezzo di sapone per lavarsi.

I preti bergamaschi, missionari sull'Isola nella diocesi di Guantanamo – Baracoa, sono molto preoccupati per la loro gente, soprattutto perché non hanno l'essenziale per vivere con dignità: "chiediamo una mano soprattutto per garantire alla gente di avere i generi di fondamentale necessità per l'igiene...".

Ai ragazzi dei CRE chiediamo una mano per raccogliere: saponi, dentifrici, spazzolini, shampoo, doccia schiuma...

*I CRE - Grest intenzionati a partecipare alla raccolta di generi alimentari e/o igienici, sono pregati a darne comunicazione alla segreteria del CMD per meglio organizzare l'iniziativa.*



### Il tempo della mensa con la Costa d'Avorio

0,75 centesimi di euro: è il costo del pranzo per un bambino di Tanda, in Costa d'Avorio,

Don Angelo e don Giandomenico, due preti bergamaschi in Costa d'Avorio, hanno inventato di riunire nella loro missione una domenica al mese, i bambini. E' una domenica di gioco, di catechesi, di preghiera.

Quando arriva il mezzogiorno, e la pancia comincia a reclamare, don Giandomenico e don Angelo offrono il pranzo ai bambini.

Il menù è semplice, ma per i bimbi è una vera leccornia: una baguette intera e una scatola di sardine a testa.

I don ci chiedono una mano per acquistare pane e sardine per tutti al prezzo di 0,75 centesimi di euro per ogni pasto!

E noi, una mano, gliela diamo volentieri! Chiediamo una mano anche ai ragazzi del CRE.



Direttore responsabile:  
**Don Giambattista Boffi**

Redazione:  
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo  
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481  
cmd@diocesi.bergamo.it  
sostegni@diocesi.bergamo.it  
promozionecmd@diocesi.bergamo.it  
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa:  
CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:  
**Mario Cassera, Michela Luciai, Emanuela Rodigari, Giuseppe Rinaldi, Lonardo Raffaini, Maria Albini, Franca Parolini, Michele Ferrari, Giambattista Boffi.**

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.

#### PER SOSTENERE I PROGETTI:

- ✓ direttamente alla sede del CMD
- ✓ tramite ccp n 11757242
- ✓ tramite bonifico bancario  
Banco di Brescia via Camozzi (Bg)  
IBAN:  
IT41G035001110200000001400

Finito di stampare il 11 giugno 2011